

Capitolo Primo

Ciao, mi chiamo Alber. Il nome me l'hanno inciso sul tronco alcuni ragazzini che ogni tanto passano da queste parti. Sono un po' dispettosi e si divertono a imbrattare tutto ciò che gli capita a tiro. Che strano modo di divertirsi!

Devi sapere, caro piccolo amico, che sono un albero a cui piace fantasticare. Sogno, sogno molto.

Vivo sulla cima di una bellissima collina ricoperta da un prato sempre verde e pulito. Con l'arrivo della bella stagione si trasforma e diventa come un grande foglio, sul quale sembra che qualcuno si sia divertito a stendere larghe pennellate di colori. Sono chiazze che, come piccole isole, nascondono ognuna le proprie meraviglie e i propri minuscoli abitanti. A primavera spuntano le temerarie pratoline e le primule odorose, che si azzardano ad aprire le loro corolle già quando il freddo se n'è andato da poco e il calore del sole si fa ancora desiderare.

Più tardi sbocciano i fiori di camomilla, trifoglio e tarassaco. In primavera inoltrata si possono scorgere grandi chiazze rosse ondeggiare sotto il sole: sono i

papaveri dai petali delicati, a cui fanno compagnia alcune campanule e insieme regalano a chi li guarda una sinfonia allegra di sfumature. Se si tende l'orecchio si riescono a distinguere anche molti suoni: il ronzio delle api e dei bombi e lo stridio dei grilli e delle cavallette. Si aggiungono i versi di mille uccelli in un intreccio di suoni a volte assordanti ma graditi. Nell'aria si diffondono anche molti profumi.

Ogni insetto ha imparato a seguire la sua scia perché sa che lo porterà senza sbagliare ai suoi fiori preferiti, quelli sui quali posarsi e sporcarsi di polline. Colori, suoni e profumi sono le «parole» con cui la Natura parla e che gli animali e le piante hanno imparato a conoscere perfettamente. Tu le conosci? Il fiore, dai petali dai colori vividi e dal profumo intenso, in primavera chiede alla farfalla dalle ali maculate: «Ho tanto polline da regalarti, mi aiuti a spargerlo sugli altri fiori uguali a me?».

Il fiore che perde colore e profumo dice all'insetto: «Non ho più nulla da offrirti, ma grazie per tutto quello che hai fatto per me in questi mesi!».

La mela verde e acerba sussurra agli uccelli: «Non mangiatemi, non sono ancora pronta, aspettate quando sarò rossa e polposa».

La foglia verde e tenera vibrando con la brezza del vento esclama: «Sono spuntata da poco, ma presto crescerò».

La foglia che cambia colore e che cade in autunno sull'erba, secca e accartocciata, mormora con un filo di voce: «È ora che la pianta riposi, sta arrivando l'inverno! Ci rivedremo la prossima primavera».

La collina sulla quale vivo è anche molto visitata dalle persone, in tutte le stagioni. Spesso si sdraiano sull'erba alta o sotto la mia chioma. Chissà quali pensieri passano nelle loro teste? Sicuramente devono essere belli perché sorridono. Puntano lo sguardo verso il cielo e rimangono così, immobili, per molto tempo a guardarlo e a sognare.

C'è chi segue con gli occhi il movimento delle nuvole e chi fantastica sulla loro forma.

C'è chi annusa l'aria per riconoscere tutti i profumi.

C'è chi ascolta i rumori che si sentono attorno cercando di capire da dove arrivano.

C'è chi Va bene, ora basta fantasticare!

Io parlo, parlo, parlo, ma in realtà ti ho raccontato solo uno dei miei sogni.

Mi perdoni? A dire la verità non vivo sopra una collina, ma nel parco della periferia di una grande città. Mi

trovo qui da tantissimi anni e prima attorno a me c'era-
no solo campi, prati e tanti miei amici alberi.

L'erba era sempre alta durante la bella stagione. I
bambini venivano qui a giocare, si nascondevano fra
i fili d'erba, verdi e profumati di terra. Si rincorrevano
fantasticando di essere cowboy, indiani o cavalieri,
montando bastoni di legno o mazze di scope. Si diver-
tivano un mondo a fare tante capriole.

Con il passare del tempo, però, è cambiato tutto.
Molte delle mie amiche piante, paff paff paff sono
sparite. Be', più che sparite sono state tagliate per fare
spazio a case, negozi, strade e tutto quello che ora si
trova qui attorno.

Quelle povere piante le ho viste cadere fra i denti
affilati di arnesi spaventosi che facevano un rumore in-
sopportabile, che solo a ricordarlo mi fa tremare tutto
dalle radici all'ultima foglia della chioma. Ecco perché
devo dire che sono stato molto, mooolto fortunato
se gli uomini hanno deciso di non tagliarmi, e se non
fosse stato così oggi non sarei qui a raccontarti tutte
queste cose!